

Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Minori stranieri non accompagnati: valutazioni e proposte della Caritas di Roma

Il 20 novembre 2014 si celebra il **25° anniversario della Convenzione dei diritti del fanciullo** (CRC). Per l'occasione, le Caritas di tutto il mondo invitato i governi e le autorità locali a un maggiore impegno per proteggere i minori migranti, soprattutto quelli che viaggiano da soli, che nell'ordinamento italiano vengono definiti "non accompagnati". La Caritas invita i governi a una maggiore difesa dei loro diritti - in particolare al cibo, alla salute, all'istruzione, al gioco e alla libera espressione - mediante l'applicazione delle norme fondamentali stabilite nella Convenzione.

«La Convenzione dei diritti del fanciullo deve essere al centro di ogni azione riguardante i minori, tutelando i loro diritti e offrendo a tutti le stesse opportunità di sviluppo» dichiara **monsignor Enrico Feroci**, il direttore della Caritas di Roma. Per il sacerdote *«i Minori Stranieri Non Accompagnati sono vittime del traffico di essere umani, finalizzato all'immigrazione clandestina, ma anche, in molti casi, a fenomeni di schiavitù e abusi come l'accattonaggio, il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale. È necessario, pertanto, affrontare la cause profonde dai Paesi d'origine che alimentano le migrazioni, soprattutto quando sono le famiglie a spingere i ragazzi a emigrare alla ricerca di opportunità lavorative. Occorre inoltre diffondere e sostenere procedure standardizzate di protezione dei minori sul territorio nazionale ed europeo»*.

La Chiesa di Roma molto ha fatto dal 1989 per sostenere una cultura dell'infanzia capace di tradurre in azioni concrete il diritto di ogni bambino a crescere nel pieno sviluppo delle proprie risorse, ma molta strada rimane ancora da fare per creare le condizioni di vita e le pari opportunità sia in Italia, che nel resto del mondo. **La Caritas diocesana da 26 anni promuove servizi di accoglienza e protezione** per adolescenti in difficoltà, **iniziative che hanno permesso di accogliere più di 7.300 minori**, italiani e stranieri.

In occasione della 25° anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presenta una riflessione sulla situazione dei minori stranieri non accompagnati, tema che proprio in questi giorni emerge con particolare forza nella Capitale.

I Centri di Pronto Intervento Minori della Caritas

Anche quest'anno, così come era avvenuto nel 2013, i ragazzi accolti nei Centri di Pronto Intervento Minori Caritas (CPIM) sono stati un numero rilevante. **Dal 1° gennaio al 31 ottobre 2014 gli ingressi sono stati 342**, in linea con il notevole aumento registrato nello stesso periodo dello scorso anno; di questi 293 sono maschi (85,7%) e 49 sono femmine (14,3%). Il numero dei minori provenienti da Paesi terzi rappresenta l'87,4%; quelli provenienti da Paesi dell'UE è pari al 12,6%. I minori italiani costituiscono il 2,7% del totale. I ragazzi provengono da 31 Paesi e le nazionalità maggiormente rappresentate sono l'Egitto (164), il Bangladesh (32), la Romania (26), la Bosnia Erzegovina (13) e il Senegal (11).

Si tratta principalmente di migranti "economici" che, pur essendo minori, giungono in Italia aggirando le leggi internazionali spinti spesso dalle famiglie e incentivati alla ricerca di condizioni di vita migliori all'estero, così da poter contribuire al mantenimento dei parenti.

Sui 342 ragazzi accolti, soltanto **27 sono coloro che hanno richiesto asilo politico**: 23 quelli provenienti dall'Africa (8 Mali, 1 Somalia, 4 Gambia, 6 Nigeria, 2 Senegal, 1 Burkina Faso, 1 Mauritania); 3 dall'Afghanistan, 1 dalla Turchia. Per loro la migrazione non è stata una scelta ma una decisione forzata dalle particolari condizioni presenti nel Paese di provenienza (guerre, persecuzioni religiose e politiche).

Bambini di 12 e 13 anni raccontano storie di vita costellate da eventi traumatici multipli: aver assistito a uccisioni, violenze e aver perduto persone affettivamente significative, aver subito aggressioni, torture e prigionie, situazioni di minaccia all'integrità fisica propria o altrui in cui hanno provato sensazioni di paura, impotenza ed orrore.

Nonostante la motivazione migratoria tra i minori dei diversi Paesi sia eterogenea e le ragioni alla base siano diverse per condizioni sociali, culturali ed economiche, l'aspetto che accomuna le loro storie è la notevole incidenza di sofferenza psicologica. **In molti si riscontrano sintomi del Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD)**, con somatizzazioni, depressione e ansia generalizzata. I minori mostrano, nello specifico, manifestazioni psicosomatiche esprimendo le proprie emozioni attraverso il corpo e lamentando sintomi fisici di ogni genere: dolori, malessere, vertigini ed emicranie. Il corpo, infatti, diventa l'unico riferimento concreto che il migrante porta con sé che esula da difese e censure e, a volte, diviene il mezzo privilegiato per comunicare la propria sofferenza psichica.

I minori egiziani

Dal 2013 ed a seguito degli avvenimenti della "primavera araba", sono **il gruppo nazionale maggiormente presente** in Italia e nei Centri di Pronto Accoglienza promossi dalla Caritas di Roma. Secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, i minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano al 31 ottobre 2014 erano 13.334, di questi i ragazzi egiziani sono al primo posto con 3.369 ingressi, 878 dei quali resisi "irreperibili" dopo l'identificazione.

Al momento dell'accoglienza nei Cpim tutti risultano minori non accompagnati¹, privi cioè di parenti adulti entro il quarto grado presenti sul territorio italiano. La loro età media è di meno di 16 anni (15,7), **molti con un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni (37,8%), veri e propri bambini**, a fronte di un'età media di quasi 16 anni (15,9) del campione generale. I ragazzi che dichiarano di essere orfani di uno o entrambi i genitori sono il 10,4 %, nel campione generale la media risulta quasi raddoppiata (20,2%).

Per quanto attiene le condizioni di salute, tutti i ragazzi accolti hanno effettuato visite mediche generiche e sono stati sottoposti ad analisi ematiche e ad accertamenti per TBC. La maggior parte ha una scarsa conoscenza degli aspetti sanitari, a volte non hanno mai fatto una visita medica o un esame del sangue. L'assenza di una presa in carico sanitaria nel paese di origine e la poca conoscenza dei rischi di malattia sono spesso dovuti alle condizioni socio-culturali di provenienza. Le condizioni igieniche in cui vivono i ragazzi e i viaggi che fanno, sono spesso fonte di malattie della pelle, come ad esempio la scabbia.

La maggior parte dei minori che arriva al colloquio psicologico, spesso neanche ancora adolescenti, racconta di esperienze traumatiche durante il viaggio; riferisce di condizioni disumane, senza acqua né cibo, con percosse e minacce di essere gettati in mare.

Durante il viaggio, già assurdo per un adulto ancor più per un ragazzino, i barconi fatiscenti e sovraffollati sovente naufragano e ciò comporta il trasferimento dei superstiti su altre barche altrettanto cariche e malridotte. Durante i trasbordi, che si svolgono in situazione di panico e disperazione, già alla loro età, conoscono la paura e l'angoscia di perdere la vita. Al terrore di non farcela, si aggiunge il trauma di vedere morire i propri compagni di viaggio e dover collaborare con gli scafisti per "liberare il posto", gettando in mare i corpi senza vita.

¹ Per "minore non accompagnato" si intende il minore che non sia di cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea e che, non avendo presentato domanda di asilo, si trovi per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (DCPM 535/99).

Perchè i minori egiziani emigrano?

Le zone di provenienza dei minori egiziani sono quelle prossime al delta del Nilo e principalmente situate vicine alla regione di Gharbeya, anche se negli ultimi mesi arrivano ragazzi provenienti anche da altre zone quali Mansura e Kafr El Sheikh.

I ragazzi molto spesso sono portatori di un mandato familiare. I genitori li spingono ad emigrare in Italia investendo su di loro come possibili fonti di reddito. Ciò comporta la necessità di lavorare presto, e spesso in nero, pur di ottemperare alle richieste dei familiari: saldare il debito accumulato per pagare il viaggio verso l'Italia e inviare il denaro nel paese d'origine.

Si verifica, così, un processo di "adulterizzazione" del minore a cui si accompagna, in alcuni casi, la dichiarazione da parte dello stesso di un'età anagrafica maggiore di quella reale, con l'intento di potersi inserire più precocemente nel mondo del lavoro. I minori infra-quattordicenni, infatti, hanno delle limitazioni per accedere al mondo del lavoro. In essi si riscontra, tuttavia, un disagio maggiore legato al processo di separazione dalla famiglia di origine e al percorso di adattamento alla nuova situazione. Sul piano educativo e relazionale "i più piccoli" richiedono molto alle figure adulte presenti nei centri e l'aggancio affettivo che si sviluppa con gli educatori e con il primo contesto d'accoglienza, rischia di diventare un ulteriore, seppur piccolo, lutto da affrontare al momento del trasferimento in un altro servizio.

Nella maggior parte dei casi emerge una emigrazione a catena. Molti ragazzi partono anche sulla spinta dei tanti coetanei già presenti in Italia, che, probabilmente nell'intento di fornire un'immagine di sé positiva, riportano condizioni di vita e sistemazioni lavorative migliori di quelle che nella realtà vivono. Da qui l'effetto richiamo per i connazionali ancora indecisi. Una volta in Italia i nuovi arrivati, proprio in quanto privi di risorse personali, soprattutto legate alla loro età, tali da poter permettere loro di affrontare un processo così complesso come quello dell'emigrazione e dell'integrazione in un nuovo Paese, spesso, rimpiangono di essere partiti ma dichiarano di trovarsi in un punto di non ritorno in quanto devono realizzare il mandato migratorio.

Rete parentale sul territorio già presente da diversi anni con regolare posizione (permesso di soggiorno, lavoro regolare, condizione alloggiativa adeguata, reddito significativo). Sono il 18,9% dei ragazzi egiziani accolti, a fronte del 10,5 % del campione generale. Nella fase della prima accoglienza del minore, i parenti quasi mai sono disposti a collaborare nella presa in carico e nell'aiuto dei loro congiunti. C'è una delega totale alle comunità e alle Istituzioni italiane riguardo alla crescita, allo sviluppo e all'inclusione sociale del minore in Italia. I centri di accoglienza finiscono con l'essere percepiti come una sorta di scuola-college (che loro chiamano *madrassa* in lingua araba) che deve far fronte a tutte le loro aspettative (vestiario, cibo, documenti, comunità, cure sanitarie, etc). Un intervento che sembra quasi essere incluso nel costo affrontato per dare seguito al progetto migratorio clandestino la cui spesa ammonta ad almeno 3000 euro. In alcuni casi abbiamo invece registrato che i parenti sono irregolari e impossibilitati a collaborare direttamente con il servizio.

La presenza di un parente tende spesso a screditare l'intervento degli educatori agli occhi del ragazzo impedendo di lavorare sulla sua progettualità. Il ragazzo, infatti, più facilmente ascolta le indicazioni del parente che promette lavoro immediato e guadagno facile (lavori in nero in attività commerciali, di facchinaggio, ecc..) o ancor peggio attività di micro criminalità (furto e spaccio).

La percezione è quella che i ragazzi conoscono bene il loro percorso in comunità, i loro diritti e anche il loro livello di protezione nel nostro paese. Ciò comporta in molti casi la scelta di trascurare un eventuale progetto di inclusione sociale nel rispetto delle regole imposte dalla legislazione italiana.

Spesso riportano solamente la necessità di ottenere il permesso di soggiorno considerato per loro unico strumento di accesso a qualunque forma di integrazione lavorativa. Hanno già ben chiaro il futuro e il fatto che la rete familiare e/o amicale sul territorio italiano gli garantirà un lavoro e la realizzazione delle loro aspettative. Infatti, in diversi casi, i parenti esprimono la loro disponibilità alla presa in carico diretta, solo

quando il ragazzo avrà ottenuto il permesso di soggiorno, con la prospettiva di utilizzarlo come forza lavoro non sempre con contratti regolari.

Negli ultimi mesi, in coincidenza dell'arrivo di minori di età inferiore ai 15 anni, nei centri Caritas si registra la richiesta di un cospicuo numero di ragazzi che vorrebbero rientrare presso le loro famiglie in Egitto. Il desiderio è quasi sempre contrastato dalla ferma posizione dei genitori che escludono tale possibilità, avendo anche "investito" sul viaggio del figlio che dovrà presto assicurare loro l'invio di rimesse economiche. Inoltre le procedure per l'eventuale rimpatrio non sono attualmente percorribili per la mancanza di verifiche delle condizioni socio-familiari, come richiesto dalla normativa.

Una situazione che preoccupa molto per le conseguenze che potrebbe causare danni sul piano emotivo e ostacolare una positiva integrazione; essi mostrano, infatti, sintomi di disagio, somatizzazioni, sentimenti di vuoto e abbandono, un bisogno profondo di figure di riferimento dalle quali si sono allontanati troppo precocemente.

Le proposte Caritas

La Caritas di Roma indica alcune proposte che mirano a sostenere i diritti degli adolescenti che arrivano in Italia, nella prospettiva di sviluppare azioni concrete atte a favorire lo sviluppo della crescita e reali processi d'integrazione. Si tratta di continuare ad investire in maniera sempre più precisa e mirata sullo sviluppo di procedure di tutela e di accoglienza europee e nazionali, che possano trovare risvolti positivi nelle buone prassi degli enti locali e di tutti gli organismi che lavorano per il benessere dei minori.

Organismo centrale per i Minori stranieri non accompagnati (MSNA)

È di fondamentale importanza un organismo centrale, con competenze specifiche in materia di MSNA, che possa essere di **impulso nelle attività e nel raccordo tra i vari organi che si occupano della loro tutela e dell'assistenza**, soprattutto sviluppando un lavoro di rete con le Regioni e gli enti locali. Le competenze attualmente attribuite alla Direzione Generale dell'Immigrazione, dovrebbero avere più risvolti concreti e operativi.

L'Organo Centrale con competenze in materia di MSNA dovrebbe infatti assumere competenze anche in materia di individuazione delle linee guida nazionali miranti ad una corretta ed omogenea applicazione, su tutto il territorio nazionale, dei principi generali di tutela che già sussistono, nonché **colmare le lacune normative e procedurali, promuovendole, facendosi garante e vigilando sulla loro applicazione, mediando tra i diversi organi, enti locali, forze dell'ordine, organi giurisdizionali, che a vario titolo, hanno competenze in materia di MSNA**. Un Organo, quindi, con compiti di indirizzo e coordinamento, di formazione, informazione ed aggiornamento degli operatori dei vari organi ed enti pubblici prima indicati, di costituzione e aggiornamento di una banca dati informatica contenente le informazioni utili al monitoraggio della presenza dei MSNA e dei richiedenti protezione e dei loro flussi, di costituzione e aggiornamento di un centro di documentazione sulla situazione socio-politico-economica dei Paesi di origine dei MSNA. Un ruolo ed un'azione strategica, la cui assenza ha contribuito a determinare, in questi anni, l'applicazione di procedure diverse su ciascun territorio, per alcuni aspetti delicati, del percorso che il MSNA fa una volta entrato sul territorio nazionale (TNI).

Individuare procedure di ricongiungimento familiare e necessità di rafforzare il percorso di integrazione del MSNA alla maggiore età.

Non di rado, oramai, **il MSNA dichiara di voler soggiornare temporaneamente sul territorio nazionale, in attesa di proseguire il suo percorso verso altri Paesi dell'UE, dove si trovano amici e familiari o dove ritiene di poter ricevere maggiori garanzie e sostegno**. Indipendentemente dalla valutazione del comportamento e della decisione, e ferma restando la necessità di migliorare la capacità integrativa del sistema italiano rispetto ai MSNA, è necessario **individuare strumenti chiari e precisi che favoriscano, sulla**

falsariga dei criteri individuati dal Regolamento Dublino per i minori richiedenti asilo, il ricongiungimento del minore con i familiari presenti in altri Paesi membri, attraverso percorsi tutelati e regolamentati così da non consentire che vengano alimentate quelle reti irregolari gestite da organizzazioni dedite al traffico degli esseri umani nelle quali, inevitabilmente, si sono trovati coinvolti prima di arrivare in Italia, e si ritroverebbero nuovamente dovendo raggiungere altri Paesi UE.

Inoltre, occorre riconoscere maggiori diritti, soprattutto nella fase successiva al compimento della maggiore età del MSNA, quando, ope legis, le azioni di tutela diminuiscono: privo di reti amicali e familiari sul territorio, il MSNA, seppure divenuto maggiorenne, può avere maggiori problemi di inserimento e di prosecuzione del soggiorno. Riconoscere al MSNA divenuto maggiorenne ulteriori diritti, garantire la permanenza di alcune forme di tutela e sostegno, potrebbe dare loro maggiori chances di integrazione e contribuire a favorire la scelta iniziale di rimanere sul TNI.

Individuazione di una procedura di accertamento dell'età del minore completa e coerente, valida per tutto il territorio nazionale.

Si raccomanda la necessità di sviluppare, in tempi rapidi e certi, un sistema di accertamento, da parte di una commissione interdisciplinare, dell'età ed identificazione del MSNA, valido sul tutto il TNI nazionale.

È questo un passaggio delicato, ma focale, nel percorso di assistenza e tutela che viene compiuto nei confronti del MSNA. **Stabilire un unico sistema di identificazione ed accertamento consentirebbe di poter, in ogni caso e se necessario, sottoporre il MSNA ad un unico procedimento valido su tutto il territorio nazionale**, anche laddove il MSNA dovesse spostare la propria residenza durante la sua minore età. Per questo motivo occorre:

- a. effettuare il fotosegnalamento del minore già al momento della segnalazione della presenza del MSNA sul territorio nazionale presso le autorità di Polizia, che ai sensi del DPCM 535 del 1999, sono competenti all'identificazione del minore;
- b. introdurre una procedura unica da applicare su tutto il territorio nazionale, riconoscendo ad una commissione interdisciplinare territoriale la competenza sull'accertamento dell'età.
- c. costruire dei rapporti di collaborazione con le Rappresentanze consolari dei Paesi di origine dei MSNA attraverso protocolli d'intesa nell'ottica di contribuire ad una sempre più esatta identificazione del sedicente MSNA. Il ruolo delle Rappresentanze consolari dei Paesi di provenienza dei MSNA è quindi determinante, ed occorre investirvi maggiormente. Sempre più spesso, infatti, i minori accolti presentano progetti migratori piuttosto prematuri di cui, data la giovane età, non sono riusciti a valutare rischi e difficoltà. Non favorendo le indagini nei Paesi di origine, come accade rispetto ad alcune Rappresentanze consolari, le possibilità di favorire i progetti di rimpatrio assistito sono sempre più rare.

Maggiore tutela per i MSNA più giovani e vulnerabili.

È necessario applicare le disposizioni contenute nella legge 184/1983 ai MSNA ed in particolare, in alternativa agli ordinari percorsi di accoglienza nelle strutture per minori stranieri, sostenere l'applicazione dei provvedimenti ex art 37-bis ("Al minore straniero che si trova nello Stato in situazione di abbandono si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza"), e quindi, ad esempio, **l'affidamento familiare, qualora ne sussistano i presupposti e valutata l'adesione del minore, soprattutto per i più piccoli e vulnerabili**, anche per rispondere ai bisogni di supporto educativo e materiale che la famiglia di origine non è momentaneamente in grado di dare. Questi percorsi devono tener conto, in modo particolare, di fattori quali l'età, la cultura di origine, le attitudini dei minori, e devono essere modulate su tali elementi essenziali.



Una **particolare attenzione meritano i minori giovanissimi, con un'età inferiore ai 15 anni, provenienti spesso dai Paesi del Nord Africa, investiti da grandi aspettative familiari relativamente all'invio di rimesse** nel Paese di origine. Questa condizione genera dei conflitti sul piano psicologico per cui i minori provano la responsabilizzazione derivante dalle aspettative della famiglia di inviare rimesse, la frustrazione dell'attesa di poter iniziare un percorso lavorativo, e l'incapacità di gestire emotivamente la separazione ed il senso di abbandono che provano verso la famiglia.

Campagne di corretta informazione e sensibilizzazione nei Paesi di provenienza aiuterebbero a prevenire percorsi migratori disfunzionali, prive di corrette valutazioni del contesto del Paese ospitante, tutelando il diritto del minore ad una crescita nel rispetto dei tempi e delle fasi evolutive.

La condizione di vulnerabilità dei MSNA chiama in causa un'opera di prevenzione del disagio delle nuove generazioni, a sostegno di una identità in divenire, parte di narrazione individuale e universale, su cui si basa il futuro dell'umanità. Infine ci sembra utile rilevare che, come è noto, esiste un forte legame tra migrazioni, povertà ed esclusione sociale. Un ruolo importante deve essere assunto da politiche globali di cooperazione e di lotta alla povertà in aree del pianeta destabilizzate da decenni di conflitti, di carestie, di destrutturazioni sociali, affrontando le cause profonde che alimentano la tratta dei minori.